

STUDI C A T T O L I C I

767 GENNAIO 2025 - € 7,50

20122 Milano - via Santa Croce 20/2



«La fede che più amo è la speranza»

riflessione di mons. Ennio Apeciti sulla Bolla "Spes non confundit"

Archivio fotografico Billig. Viaggio nell'Italia piccola

a cura di Franco Palmieri

L'esperienza interiore del Mistero di Dio

Scritture, sacramenti e mistica

Per lo più anche tra i credenti si ritiene che vi siano, da un lato, il Mistero di Dio, superiore alla natura e perciò alla conoscenza umana, dall'altro i sacramenti, che ci comunicano la grazia, e dall'altro ancora la mistica, esperienza straordinaria donata a pochi cristiani particolarmente santi. In realtà, per tutto il periodo patristico, medievale e rinascimentale queste tre dimensioni erano concepite come strettamente connesse e la mistica era intesa quale sviluppo ordinario della vita di grazia.

Ysabel de Andia, filosofa e teologa, già docente di Filosofia all'Università di Lille, ha pubblicato un saggio magistrale, *Mistero, Mistagogia, Mistica* (prefazione di Y. Vagneux, traduzione di M.B. Artioli, Esd, Bologna 2022, pp. 400, euro 30), che parte dalla conoscenza del Mistero di Dio nelle Scritture (il loro senso mistico) e nei sacramenti (*mistagogia*) per approdare alla sua nescienza nella teologia negativa, che accompagna l'unione con Lui nella tenebra (*mistica*), l'esperienza vissuta del Mistero nell'interiorità dell'anima, aggiungendo una riflessione sui rapporti con le mistiche non-cristiane, soprattutto indù.

È san Paolo che presenta le quattro dimensioni del Mistero di Dio: *protologica*: è nascosto

(questo è il significato del termine greco *mysterion*) dall'origine nel seno del Padre; *escatologica*: è rivelato nella pienezza dei tempi e sarà compiuto nella gloria (Dio tutto in tutti, 1 Cor 15, 28); *sapienziale*: si rivela quale Sapienza divina, dato che è Cristo (Col 1, 26 s.), «nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza» (Col 2, 2 s.), connessa con l'*umiltà* (la Sapienza si rivela ai "piccoli", Mt 11, 25).

Il *magnum mysterium* (Ef 5, 32) è l'unione di Cristo e della Chiesa, ed è nella Chiesa che noi siamo incorporati a Lui. È nella Chiesa che riceviamo la Parola di Dio ed è nella Chiesa che comunichiamo a Lui nello Spirito, perché è lo stesso Spirito che ha ispirato la Parola e che ce la fa comprendere [nella fede] (p. 17).

Nondimeno, solo la mistagogia ci fa "entrare" in tale Mistero (*myst-agoge*, dal greco *ago* = condurre) mediante i sacramenti, ce lo fa vivere. I Padri Cappadoci hanno messo ampiamente in luce come grazie al Battesimo entriamo nella vita *trinitaria*: siamo figli nel Figlio in virtù dello Spirito. «Il senso mistico delle Scritture apre la via a una mistica nuziale, che nel XII secolo i cistercensi Bernardo di Clairvaux e Guglielmo di Saint-Thierry riprendono



nei loro commenti al *Cantico dei Cantici*» (p. 18). La mistagogia conduce a una mistica liturgica, anch'essa nuziale, un'esperienza soggettiva, ma radicata nella vita della Chiesa, nella Parola di Dio e nei sacramenti.

La mistica è esperienza interiore nello Spirito Santo, che i Padri della Chiesa descrivono interpretando l'entrata di Mosè nella tenebra divina in cui è Dio (Es 20, 21). È il paradigma della *Mistica teologia* dello pseudo-Dionigi l'Areopagita. La salita di Mosè al Sinai è simbolo dell'ascesa

che compie ogni *logos* su Dio (*teologia*), che trova compimento nel

silenzio dell'unione con Colui che è oltre ogni discorso e ogni conoscenza, e nell'adorazione [...]. La tenebra è il punto cieco del Mistero di Dio, nel quale bisogna accettare di entrare con la fede affinché tutto si illumini, e il mondo e la storia degli uomini trovino un senso e tutto ci faccia vedere la sapienza di Dio nelle sue opere (p. 349).

Dimensioni contemplativa e affettiva dell'esperienza mistica

La teologia negativa messa in atto da Dionigi non è solo un'operazione dialettica della ragione, ma è anche l'*estasi* finale dello spirito umano, che grazie all'amore "esce da sé stesso" per entrare nella tenebra divina. Infatti, chi ama non appartiene più a sé stesso. Anche il silenzio, dice de Andia, è il commosso silenzio d'amore proprio degli amanti che si guardano senza parlare, perché la parola si fa sguardo, che a sua volta esprime il cuore. È anche il silenzio del Verbo fatto carne, che ha taciuto durante la sua passione (Is 53, 7) per proferire solo un'ultima parola nel momento della morte: «Tutto è compiuto», la volontà del Padre, la salvezza del mondo. Questo "Verbo breve" ricapitola in Lui tutto: cosmo, storia, tempo ed eternità.

I teologi mistici medievali e moderni hanno, però, privilegiato la distinzione, esposta da Dionigi nella *Gerarchia celeste*, delle *tre vie* o tappe della vita spirituale: purgativa, illuminativa e unitiva. L'illuminazione dello spirito umano proviene da Dio, Padre dei lumi (Gc 1, 17) e luce inaccessibile (1 Tm 6, 16), che Dionigi, nella sua *Epistola V*, considera coincidente con la tenebra divina (luce accecante che per noi è oscurità).

La "Mistica" cristiana è quell'esperienza di Dio, in Cristo [...], grazie allo Spirito, che [...] suscita [...] una conoscenza intima e saporosa di Colui che è oltre ogni conoscenza, intro-

duce l'anima nella vita trinitaria [...] e riversa l'amore nei cuori (p. 207).

Il mistico o, più propriamente, il santo è colui che vive della vita di Cristo (Gal 2, 20). Sempre Dionigi caratterizza l'esperienza mistica come "patire le cose divine" (*pati divina*), che viene approfondita da par suo dall'Aquinate e tradotta in poesia da Giovanni della Croce: gustare la viva fiamma dell'amore.

Il cuore del Mistero è l'amore della Trinità: amore del Padre, che *ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito* (Gv 3, 16); amore del Figlio, che ha mostrato che *nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici* (Gv 15, 13); amore dello Spirito, che ha effuso l'amore nei nostri cuori (Rm 5, 5). Conoscere l'amore di Cristo è una grazia che Paolo chiede al Padre all'inizio della Lettera agli Efesini (p. 362).

Il "locus mysticus"

Il "luogo" dell'unione mistica è il cuore, *apice o centro dell'anima*. La teologia mistica è inseparabile da un'antropologia spirituale. Tutto ciò mostra *analogie* con altre concezioni religiose, dall'induismo al sufismo (il sufi al-Hallaj muore confessando che Dio è amore), certamente diverse dalla mistica cristiana; de Andia vuole approfondire le ragioni di questa differenza: dapprima richiama la distinzione maritainiana tra mistica sovrannaturale (cristiana) e mistiche naturali (delle altre religioni), ma ritiene che il concilio Vaticano II abbia superato la "rigidità" di questa dicotomia allorché in *Lumen gentium*, 13 e 16-17, ha affermato che *tutti gli uomini* non solo sono chiamati alla salvezza, ma ricevono anche la grazia di Dio. «Nel "santuario della coscienza" l'uomo conosce la volontà di Dio e può rispondervi. Questa conoscenza è essa stessa una grazia, come pure la volontà di portarla a compimento» (p. 356).

Dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale. Tale e così grande è il mistero dell'uomo, che chiaro si rivela agli occhi dei credenti attraverso la Rivelazione cristiana (*Gaudium et spes*, 22).

Se la grazia è per tutti, anche per i non cristiani, nondimeno è grazie al Battesimo che riceviamo la vita divina e siamo conformati al Figlio nello Spirito, poiché Cristo è la sorgente della grazia e l'esperienza mistica cristiana è germinalmente già nella nuova nascita battesimale. Pertanto, la peculiarità della mistica cristiana, soggiunge de Andia, è nell'essere: a) *scritturistica*: Scrittura e Tradizione ci fanno conoscere la Parola di Dio che dobbiamo innanzitutto testimoniare con i nostri atti, la nostra vita;

b) *trinitaria*: la scoperta dell'inabitazione trinitaria nell'anima è un'esperienza mistica;

c) *nuziale*: la comunione delle Persone divine si manifesta in quella delle persone umane, nella Chiesa, sposa di Cristo, il cui amore manifesta quello trinitario nella Croce, nel suo sacrificio per la Chiesa; questo carattere della mistica si esprime anche nella liturgia: le nozze tra Cristo e la Chiesa al Giordano sono celebrate nella liturgia latina e siriana;

d) *escatologica*: il matrimonio spirituale sarà perfetto solo in Cielo, allorché ciò che anche nell'esperienza mistica è solo creduto, nella gloria sarà visto, sia pure senza esaurire il Mistero.

M.A.